Anno V. - N. 1586 — Trieste, Giovedì 13 Maggio 1886. (Edizione del mattino). — Anno V. - N. 1586

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO. alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli **soldi 2**; arretrati s. 3. Ufficio: **CORSO N. 4** pianoterra. **Abbonamento** per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4. *Telefono: N. 227.*

Telegrammi e Corrispondenze

Cose postali. LONDRA 11. La gazzetta ufficiale annuncia l' introduzione della posta pacchi coll'India occidentale, incominciando col primo luglio.

Il console dell' Uruguay. VIENNA 12. La *Wiener Zeitung* reca che l'Imperatore approvò che il pertinente austriaco Clescovich, in Trieste, possa accettare il posto di console della repubblica dell' Uruguay e gli impartì il relativo *exequatur*.

Il colera. ROMA 12. Nelle ultime 24 ore vi furono 9 casi a Venezia e 7 morti, a Bari 35 casi e 11 morti, a Ostuni 3, a Vicenza 5 casi, a Brindisi, Belluno e Padova nessun caso.

CORTE D'ASSISE.

Il processo d' un libellista.

Alle 9 ore si aprono le gallerie. La gente che aspettava nel corridoio entra rumorosamente e occupa tutto lo spazio. La sala è piena di gente.

Presiede il cons. Sciolis. Giudici: Leitner e Perozzi. Al banco della difesa siede il Dr. Camber. Al posto del P. M. siede l'avv. Martinolich, patrocinatore dei querelanti. La giuria è composta dai signori: Demetrio Contoglù, Stefano Scomparini, Francesco Schmitz, Emilio Moll, Guglielmo Calafati, Giacomo Mettel, Ettore Schott, Carlo Gasser, Antonio cav. Reina, Giov. Lauro, Carlo Degasperi, Giov. Bruna.

Siedono al banco degli accusati: Riccardo Jeralla, d' anni 34, sciente leggere e scrivere, già punito. Siccome trovasi in espiazione di pena, sta fra mezzo a due guardie. Vicino a lui siede Enrico Ghinzel, redattore responsabile del „Giornale patriotico Il Soldo".

Prima che incominci il dibattimento, la Corte si ritira per deliberare se sia legale la procura dei querelanti, con la quale affidano il loro patrocinio all'avv. Martinolich.

Ma frattanto comparisce il querelante Predonzani, che, ad analoga domanda del presidente, risponde di rimettersi in tutto e per tutto a ciò che farà il suo patrocinatore.

Il protocollista Rusconi dà lettura dell'atto d'accusa. Si tratta di uno dei soliti articoli portati dal noto libello nel N. del 16-17 gennaio, nel quale, con contrassegni tali da farlo riconoscere, attribuisce falsamente al querelante Giuseppe Predonzani e alla consorte di lui, qualità spregevoli. Nell'articolo si asserisce che il querelante è un ubriacone, che una volta in una liquoreria assestò una coltellata a un altro frequentatore di liquoreria, così da buscarsi un anno di galera, e si taccia la querelante Virginia Predonzani di aver tradito il marito, preferendo un soldato e di essere stata sorpresa in flagranti, ecc.

L' avv. Martinolich domanda la parola. In seguito alle ripetute dichiarazioni del Ghinzel, rinnovate anche dal suo difensore, che esso non conosceva il tenore dell' articolo incriminato, che vi è affatto estraneo, si trova indotto a ritirare l'accusa contro il Ghinzel, mantenendo però ferma quella contro il Jeralla.

Il presidente mette in libertà il Ghinzel. Questi, ch'è un tipografo addetto alla tipografia Dolleno, ove si stampava il periodico, non se lo fa dire due volte ed abbandona l'aula.

Pres. Fa un breve riassunto dell'accusa, poi domanda all'accusato se si ritiene colpevole.

Acc. Non sono colpevole.

P. Allora ci dica il perchè? — *A.* Allorchè scriveva articoli nel „Soldo" ricevevo da amici e da anonimi lettere ed appunti che mi servivano particolarmente per comporre la rivista della domenica.

P. Ha scritto lei l'articolo? — *A.* Sì.

P. Prima di proseguire darò lettura di una parte della rivista, che sta in connessione con la parte incriminata.

Dr. Camber. Domando la parola.

P. Parlerà poi.

Il difensore insiste.

P. So fare il mio dovere. Prima di concederle la parola devo dar lettura dell'articolo incriminato. (Legge fra l'attenzione generale). Dichiara poi che ha fatto quella lettura perchè si rileva da essa contrassegni, località, convegni e persone che stanno in relazione con gli articoli incriminati. Poi, rivolto all' accusato: Ora, che cosa ha da osservare? — *A.* Ripeto che io riceveva degli appunti da gente anonima; osservo che la rivista non era altro che una satira; nego di aver voluto fare delle allusioni ai coniugi Predonzani, perché manco li conoscevo. Io, negli altri processi che ebbi, confessai sempre, oggi debbo negare.

Pres. Quegli appunti, da chi li ebbe, da amici o da anonimi? — *Acc.* Da ignoti.

Pres. Scrivendo quegli articoli, pensò di attribuire quei fatti a determinate persone? — *A.* No, perchè io parlava del Missisipì.

— Si capisce... ma quelle qualità spregievoli intendeva lei infliggere a persone, note o fantastiche? — Fantastiche.

— Fantastiche... e allora con quale scopo? — Era l'epoca delle elezioni comunali e i miei articoli potevano alludere agli elettori.

P. Ma io vorrei sapere perchè parlasse di una moglie che con un militare tradiva l'affetto coniugale; vorrei che mi spiegasse a chi si riferisse questa allusione, chè non credo scritta solo per empire le colonne del giornale. — *A.* Ecco; la „rivista" non aveva alcun valore, però si riferiva a fatti locali e non dell'America, ripeto che non volevo fare allusioni, ma solo fantasticherie.

P. Però il maestro tartaglia che cammina con qualche difficoltà, fu ritenuto riferirsi al signor Alessandro Ciatto, la di cui casa era frequentata dal Predonzani. — *A.* Io non intendeva parlare del Ciatto, nè della sua casa, dico che il signor Ciatto sta qui a Trieste e non al Missisipì, luogo di cui io parlava. (*Si ride*).

P. Ella avrà riletto il suo articolo dopo scritto; non le parve che potesse offendere qualche persona? — *A.* No, davvero.

Il presidente chiede al Dr. Camber che cosa voleva domandar prima.

Difens. Ora sarebbe inutile; volevo proporre che non venisse letta le parte della rivista che sta prima degli articoli incriminati.

Pres. Non avrei potuto ottemperare al suo desiderio.

Viene sentito il querelante Giuseppe Predonzani, fu Matteo, da Trieste, di anni 36, negoziante. Dice che dopo 8 mesi di arresto inquisizionale venne condannato a due mesi di arresto per publica violenza. Vorrebbe spiegare il fatto, ma il presidente lo interrompe, dicendo che non riguarda il processo odierno. Si trovò indotto a procedere contro il Jeralla non solo per il suo onore offeso, ma anche per riguardi di sua moglie.

Pres. Come venne a sapere che in quel giornale si parlava di lei? — *Pred.* In quel giorno venne da me il sig. Carlo Banelli; mi lesse l' articolo. Malgrado non ci fossero nomi, compresi che si riferiva a me, come asseriva il Banelli che era venuto appositamente per avvertirmi.

Pres. Mi dica i dati e contrassegni per i quali ella ritenne che quelle parole si riferissero proprio a lei, o che riguardassero la sua persona? — *Pred.* Io faceva una volta il macellaio ed ora ho commercio in materiali da fabrica. A Trieste non ci sono altri ex macellaio che ora negozino in mattoni, calce, ecc. Quantunque nell' articolo il fatto fosse malignamente travisato, sono io che ho sofferto due mesi d' arresto per aver trovato litigio con una guardia di p. s.

Pres. E in ciò che riguarda la sua signora? — *Quer.* E' un fatto, come asserisce quell'articolo, che poco dopo il mio matrimonio, mia moglie fu veduta passeggiare a braccetto con un soldato; soltanto quel soldato era io, io stesso, vestito da militare, perchè a quell'epoca chiamato al servizio per la occupazione della Bosnia.

Dr. Camber. Nell'articolo si parla di una donna che faceva la trecca e aveva una baracca in piazza. Ha avuto mai la sua signora una baracca?

— Nossignore.

— Nell'articolo si parla di una donna che visse divisa dal marito. E' stato lei mai diviso da sua moglie?

— Nossignore.

— Grazie. Prego di protocollare.

Viene introdotto il teste *Carlo Banelli*. Presta giuramento.

— *Pres.* Per quali dati e contrassegni dedusse che in quella rivista si intendesse parlare del Predonzani?

Teste. Da molte cose; perchè prima faceva il macellaio e poscia il negoziante di mattoni e calce; sapevo poi che il Predonzani frequentava la casa di Alessandro Ciatto, il quale è pure designato nell'articolo come maestro tartaglia, ecc. Io feci leggere l' articolo al Predonzani il quale pure ritenne trattarsi indubiamente di lui.

Dr. Camber al teste. Sa ella che il Predonzani avesse dato una coltellata in una liquoreria? — *Test.* No.

— Che avesse subìto un anno di galera? — No.

— Che la di lui consorte fosse stata una trecca? — No.

— Che essa avesse avuto una baracca? — No.

— Che il Predonzani visse diviso dalla moglie? — No.

Pres. al teste. Ha ben compreso lo spirito delle domande del Dr. Camber? Nell'articolo del „Soldo" c'erano questi particolari. Col dire no, ella ora dichiara che questi contrassegni non corrispondono al Predonzani e alla sua consorte. — *Teste.* Basterebbe quello dell'*ex macellaio ora negoziante di mattoni e calce alla Barriera.*

Pres. Qui non c'entra la Barriera, non si parla che di Missisipì.

Viene introdotto il teste *Tito Bullo*, capo maestro muratore. Giura. Depone che dopo letto quell'articolo lo ritenne ledente l'onore del Predonzani; lo si designava come ex macellaio ora negoziante in materiali da fabrica. Non esserci che il Predonzani a Trieste: bastasse ciò per riconoscerlo.

Pres. Ma si parla di Missisipì. — *Teste.* Quello è un giuoco di parole.

Pres. Riguardo la moglie del Predonzani, come ritiene che l' articolo si riferisca a lei? — *Teste.* L' articolista incorse, a mio parere, in un equivoco: era la madre del Predonzani che aveva una baracca, non la moglie. Riguardo l' imputazione che si fa a quest'ultima di essere andata a spasso con un soldato, io so che il soldato era suo marito.

Pres. Ma come poteva credere che in tal modo, secondo lei tanto esagerato, si parlasse dei coniugi Predonzani? — *Teste.* Le tendenze del periodico in questione, ad esagerare molte cose e sopratutto la nota sua disonestà, gli attacchi ingiuriosi che faceva a oneste persone ed il rilevare con arte certi fatti in modo equivoco, m' indussero a credere trattarsi dei coniugi Predonzani. (*Movimento nella sala e gallerie*).

Pres. all'accusato. Che cosa ha da osservare?

Acc. Io protesto altamente contro la espressione del teste che il „Soldo" fosse un giornale disonesto. (*Viva ilarità*).

Pres. Ah, ben!...

Entra il teste *Ermanno Turek*, dice che dopo aver letto l'articolo comprese trattarsi del Predonzani per le indicazioni già note.

Pres. all'accusato. Ha qualcosa da osservare? — *A.* Ripeto che io parlai del Missisipì e non della Barriera.

Ai tre testi viene mostrato la puntata del „Soldo" a che si accertino trattarsi proprio di quello. Confermano.

Avv. Martinolich ai testi. Anche altre persone, dopo letto quell' articolo credettero trattarsi del Predonzani?

— Certamente, moltissimi.

Avv. Martinolich. Fa presente che aveva proposto molti altri testimoni, ma che durante il processo istruttorio non si credette di accettarne più di tre.

I testi vengono licenziati, ed il presidente dà lettura delle fedine. Rileva che il Jeralla riportò nelle Assise del maggio e del novembre scorso, tre mesi di arresto per volta. Le informazioni sono quelle che furono lette in altro processo, nelle quali si designa il Jeralla individuo di dubia fama; che ebbe da fare con le questure di Vicenza e Bologna e che in una di queste città ebbe a subire una condanna di 3 mesi per truffa.

Il Dr. Camber domanda che siano lette le fedine del Predonzani.

Si oppone l'avv. Martinolich, dal momento che l'accusato asserisce che non voleva alludere co' suoi articoli al Predonzani.

Il Jeralla insiste; la Corte si ritira per deliberare. Rientrata, dichiara che non trovò di far luogo alla domanda dell'accusato, appunto perchè egli disse che non aveva voluto offendere il Predonzani. Anzi dichiarò essere il querelante per lui un estraneo.

Alle undici e tre quarti, la Corte si ritira, per formulare i quesiti da proporsi ai signori giurati.

Dopo di che ha la parola l'avv. Martinolich, il procuratore dei querelanti. Nel suo esordio accenna a certo giornalismo che porta nella sua bandiera il mal costume. La stampa, questo nobilissimo ministero di civiltà e libertà - egli dice - viene fatto basso strumento di rancori personali, di sozze invidie e di ingordigie affamate. Individui abbietti, senza moralità nè carattere, senza l'ombra di quella onestà ch'è la prima condizione per la vita publica, hanno la baldanza di erigersi a censori dei nostri costumi e delle nostre azioni. Nè ciò basta: essi attaccano colla loro velenosa parola tutti coloro che non li seguono, oppure non si prestano docilmente ai loro ricatti. A tali libellisti ogni arma è buona, e niente è sacro e rispettabile al loro livore. Con le basse insinuazioni e la calunnia infestano il santuario delle famiglie, ed intaccando l'onore delle donne portano il fango nelle stanze più intime delle nostre case."

Poi si sofferma a tratteggiare l' accusato:

Riccardo Jeralla - continua - già punito per truffa in Italia, a Trieste sembrò smettere il tristo mestiere di attentare alle sostanze altrui, soltanto per esercitarne un altro ancora più perverso e dannoso, quello di vituperare l'onore de' suoi concittadini.

Egli ebbe dai vostri colleghi, o signori giurati, ebbe dagli onesti cittadini di Trieste già due volte impresso sulla fronte il marchio del calunniatore. Due volte venne condannato per la sua penna infamante, e si doveva ritenere che ciò bastasse, e che la universale riprovazione e la condanna inflittegli dai giudici popolari, gli farebbero infine cambiar vita.

Ma così non è stato, o signori giurati, ed allorchè il verdetto dei vostri colleghi lo colpiva, Riccardo Jeralla rispondeva con la derisione, tornando più accanitamente alla maldicenza ed alla calunnia nel suo vergognoso libello. Nello stesso numero del suo giornale „Il Soldo", in cui annunzia di entrare nelle carceri per scontare i sei mesi di arresto inflittogli dai giurati, in quello stesso numero egli scaglia contro un onesto triestino e la sua consorte le contumelie più brutali. Egli lo fa dicendo in pari tempo di prendere congedo forzoso dalle sue vezzose lettrici, come se le donne triestine si compiacessero nelle sue indecenti e vituperose parole. Detrattore nel sangue, egli commette una nuova infamia, prima ancora di cominciar ad espiare le anteriori.

Poscia l'avv. Martinolich fa risaltare come il Jeralla, senza alcuna ragione nè provocazione, avesse offeso brutalmente i coniugi Predonzani. Ribatte le costui scuse, e conclude:

Noi vi abbiamo qui pregati, o signori giurati, per giudicare sulla fondatezza della nostra accusa. Se Riccardo Jeralla si fosse limitato ad insultare il sig. Predonzani, questi forse avrebbe taciuto, non degnandosi di raccogliere la contumelia. Ma egli non poteva lasciar passare la vergognosa ingiuria scagliata sulla moglie sua, sulla donna onesta in cui aveva riposti i suoi affetti e alla quale aveva confidato il suo onore. Pensate a voi, o signori giurati, considerate se le vostre mogli e figlie venissero così, senza alcun motivo, offese nel più prezioso dei beni, nell' onore, e ditemi se non ricacciereste l'offesa in gola al calunniatore.

Io faccio con tutta fiducia, o signori giurati, un appello alla vostra onestà e giustizia. La città nostra ha grande bisogno d'essere liberata da questo scandalo quotidiano di una stampa impura e sfrenata che tutto insozza e nulla rispetta, e danneggia la sua riputazione. Noi non vogliamo questi giornalisti che non si fanno alcuno scrupolo di attaccare malignamente, e con le più basse calunnie, la nostra vita privata ed i nostri affetti famigliari. Noi abbiamo bisogno di una stampa onesta, che rispetti e si faccia rispettare, e non di pericolosi libellisti.

Uno di questi libellisti sta oggi aspettando il vostro verdetto. Io mi auguro, per il vostro decoro e per quello della città, ch' esso sia di condanna e sia unanime. Io spero che non uno solo di voi darà la sua approvazione alle cattive azioni di Riccardo Jeralla. Poichè nessuno di voi avrebbe il coraggio di ritornare a casa e dire alla sua moglie onesta di avere assolto il vile calunniatore di un' altra donna onesta.

E così potesse un salutare esempio contribuire a sradicare dalla nostra vita publica questa pianta velenosa che è il giornalismo detrattore. Io faccio assegnamento sul vostro onesto sentimento di giustizia, o signori giurati. (*Mormorio di approvazione*).

Dopo l'arringa dell'avv. Martinolich, il Presidente dà la parola al querelante privato. Egli si limita a poche parole.

- Signori giurati, affido a voi il mio onore e quello, irreprensibile, di mia moglie.

Il difensore Camber ha la parola. Dice che non farà una questione di politica come il suo avversario. Venne chiamato a difendere il Jeralla in via officiosa. Però, lo difenderà strenuamente, ritiene il suo difeso un bersagliato della sorte. Trovandosi a Genova con altri redattori, aveva fondato un giornale e incassato gli abbonamenti: gli altri fuggirono e rimase lui solo che dovette rispondere per fallimento doloso, reato che dal codice italiano viene qualificato come truffa. Osserva che il „Soldo" è morto, e di cosa morta se non si può parlar bene, si tace.

Gli articoli del Jeralla nella rivista si devono ritenere come articoli umoristici. Analizza le frasi incriminate e dice che il teste Banelli non riconobbe nel Predonzani molte qualità che gli articoli addebitavangli. Non ammette equivoci e dice che vi possono essere altri macellai al mondo che ora fanno i venditori di mattoni e calce; conclude col dire che mancava nel suo difeso la pravità d'intenzione necessaria per stabilire la responsabilità penale d'ogni reato. Domanda un verdetto negativo.

Il Dr. Martinolich replica brevemente.

I giurati si ritirano per deliberare. Dopo circa mezz'ora rientrano. Il Capo dei giurati, signor Reina, legge i 6 quesiti, ai quali i giurati hanno risposto *sì* ad unanimità di voti.

L' avv. Martinolich fa presente alla Corte che nel commisurare la pena non voglia discendere sotto il *minumum* perchè l' accusato non ha alcuna mitigante. Chiede 1200 fior. per le spese del processo.

Il Dr. Camber domanda si contempli quale mitigante non aver l' accusato fatto nomi. Domanda che la Corte riduca le spese, che gli sembrano esagerate.

La Corte pronuncia sentenza. Il Jeralla viene condannato a 7 mesi di arresto rigoroso. Per le spese la Corte si riserva di deliberare dopo che l'avvocato avrà presentato, con atto apposito, dettagliata specifica.

L'accusato dichiara di non accettare i rimedi di legge, e si adatta alla sentenza.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Calendario. Primo quarto. — Leva il sole ore 4.37, tram. ore 7.16. — *Oggi*: San Servazio. — *Domani*: S. Bonifacio. — Termometro C. ore 7 ant. 15 0, ore 2 pom. 20.5. — Altezza barometrica 758.1.

Il nostro Ospizio marino. Giorni sono abbiamo annunziato che ai primi del prossimo giugno questo stabilimento si aprirà nuovamente, per accogliere durante la stagione estiva ben 120 fanciulli poveri scrofolosi, in due turni di cura separati, ciascuno della durata di giorni 45. Ci gode invero l'animo di vedere che d'anno in anno, l'attività benefica di questa provida istituzione, si va notevolmente allargando, sebbene sia ancora molto lontana dall'essere in grado di corrispondere a tutte le molteplici richieste.

All'allargata sfera d'azione però corrisponderà, indubiamente un notevole aumento delle spese che, per quanto ci consta, furono preventivate approssimativamente nell'ingente somma di fiorini 6000. Tocca ora alle classi più agiate della nostra popolazione, di non lasciar venir meno quel vivo interessamento e quell' ardore pietoso con cui sino ad ora hanno sorretta validamente questa utile istituzione.

Noi che ci onoriamo di essere quasi i patrocinatori naturali delle classi povere, noi che viviamo col popolo e per il popolo non ci stancheremo mai di far appello a tutti i cuori gentili, affinchè vogliano contribuire con ogni mezzo ad alleviarle delle sue tante miserie, a mitigarne le sue sofferenze.

L'Ospizio marino deve prosperare e

deve sorgere splendido e degno del nome di Trieste.

Oggidì ancora l'Ospizio non può accogliere tutti coloro che si rivolgono chiedendo salute, ed è certo strazio grandissimo, per chi ha un cuore ben fatto, il pensiero di dover dare un rifiuto al misero che implora la guarigione delle sue sofferenze. L' Ospizio marino deve esser posto in condizione tale da poter offrire soccorso e salute a tutti gl' infelici che ad esso sono costretti di ricorrere.

E che ciò avverrà fra breve ne assicura la fermezza di propositi di co loro che ne dirigono le sorti, e la generosità inesauribile dei nostri concittadini.

Il congresso del Lloyd. Ieri sera ebbe luogo il congresso generale del Lloyd. Venne deciso di ripartire un dividendo di fior. 33 per azione. L'azionista Wiedmann, procuratore della casa Guttmann e rappresentante di 2500 azioni, proponeva di fare i passi opportuni affine di far togliere il veto del Governo alla prima proposta del Consiglio d'amministrazione, di ripartire cioé un dividendo maggiore. Ma dopo una risposta del presidente del Lloyd, il bar. Marco Morpurgo, il Commissario governativo fece osservare essere inutile ogni tentativo, dacchè il Governo non avrebbe ceduto. L'azionista Fortunato Vivante, riferendosi alla proposta Wiedmann, raccomandava al Consiglio d' amministrazione di procurare d' ottenere una maggiore libertà d'azione nei suoi rapporti col Governo.

In seguito a proposta del cav. Vivante, venne deciso di pagare il dividendo al 1. giugno anzichè al 1 luglio come di solito.

Il barone Marco de Morpurgo, fu rieletto a presidente, ed al posto del defunto cav. Radonetz, fu eletto il cav. Petke. — Ad una proposta del signor Antonio di Demetrio di ridurre l'interesse delle Priorità, fu risposto dal Presidente essere la cosa impossibile, non potendosi estrarre più obligazioni di quelle già stabilite.

L'utile totale ascende a fiorini 2.590.082.71. Lo stato della flotta é di 84 piroscafi della forza nominale in cavalli 22,110, tonnellaggio di registro brutto 119.787, primo costo fiorini 35.199 950, valore al 31 dicembre 1885 f. 16.240.700, difalco appar statuto f. 1.341 600, valore al 1° gennaio 1886 f. 14.899 100. In costruzione ci sono tre piroscafi. Del resto avremo occasione di ritornare sull' argomento con maggiori e più precisi particolari.

Camera di Commercio. Programma della publica radunanza ordinaria che avrà luogo venerdì 14 maggio, alle ore 6 e mezza pom.

1. Lettura del protocollo di data 15 marzo 1886. — 2. Proposta in argomento nuova linea di navigazione per l' Istria e la Dalmazia. — 3. Nomina Ditte di Borsa. — 4. Resoconto Magazzini generali e nomina di Direttore. — 5. Nomina revisori del bilancio dei fondi amministrati dalla Deputazione di Borsa pro 1885. — 6. Nomina di commissione per lo studio della tariffa daziaria in relazione al convegno coll'Ungheria. — 7. Continuazione graziale ad un impiegato dell'ufficio consegna merci. — 8. Continuazione graziale alla vedova d'un impiegato della Cassa di risparmio triestina. — 9. Collazione stipendio fanciulli abbandonati. — 10. Collazione stipendio Vicco. — 11. Regolamento per la costruzione e classificazione dei navigli in ferro ed acciaio, a vela ed a vapore, del Veritas a.-u., e rifusione della relativa spesa. — 12. Comunicazioni.

Tra avvocati. L'avvocato Lodovico Dr. Artusi, avente sede a Pola, venne nominato sostituto generale al defunto avvocato Giorgio Mandussich, i. r. consigliere di Tribunale provinciale in pensione, avente sede in Dignano.

Decesso improvviso a Monfalcone. Ieri mattina il parroco di Monfalcone, don Podrecca, doveva accompagnare a Trieste monsignor vescovo di Gorizia ed il reverendo segretario del medesimo. Mentre trovavasi alla stazione di Monfalcone ad attendere il treno, venne colpito da un assalto d' apoplessia fulminante, che in pochi minuti lo rese cadavere.

Il segretario dell'arcivescovo assistette il parroco morente porgendogli i conforti spirituali e ne raccolse l' estremo respiro; quindi egli e monsignore partirono a questa volta, dove arrivarono nella mattina stessa.

Panico in chiesa. Iersera nella chiesa di St. Antonio nuovo, mentre si tenevano le sacre funzioni, successe alquanta confusione. Quelli tra i devoti che eran men vicini al punto dove la confusione s' era manifestata, credendo si trattasse di un pericolo, s'affrettarono ad uscire di chiesa; gli altri stavan per imitarli con pochissima freddezza. L' organista ebbe la buona ispirazione di mettersi a suonare con maggior animo, per far capire che non era a temersi disgrazie ed infatti riuscì a ristabilire la tranquillità.

Circa al motivo dell'incidente, corrono due versioni. Secondo una, qualche giovanotto si sarebbe preso certe libertà con delle ragazze che stavan pregando, ciò che gli avrebbe tirato addosso una redarguizione da parte dei divoti più prossimi allo scandaloso fatto, sicchè ne nacque un battibecco.

L' altra versione - che ci sembra la più verosimile - dice che s' intesero delle grida di: *fuoco, fuoco!* emesse da qualcuno; diciamo questa versione la più verosimile, perchè le guardie, entrate in chiesa, procedettero all' arresto di due individui, che credesi abbiano emesso le grida surriferite, allo scopo di provocare uno scompiglio, per avere adito di far man bassa sulla roba altrui.

Due progetti. Uno è tramontato, l'altro é in gestazione. Tramontato è il bel progetto del signor Rossegger per dare al Comunale il grandioso ballo *Amor* del Manzotti, e ciò stante l'esiguo numero d'adesioni da parte dei signori palchettisti.

Ma il signor Rossegger, che è infaticabile, s' è fitto in capo di riuscire a qualche cosa ed ora, a quanto ci si dice, sta elaborando un altro progetto per la futura stagione di Carnovale-Quaresima, con un corso di 50 rappresentazioni. Verrebbero rappresentate le opere: *Gioconda* di Ponchielli, *I Pescatori di perle* di Bizet e *Le Villi* di Puccini, ed il ballo nuovissimo: *Rodope* del coreografo Grassi, che ebbe giá lieto successo in altre piazze.

Dipenderà dai palchettisti se preferiscono avere il teatro chiuso.

Corte d'Assise. Per il giorno 18 corr. venne fissato il dibattimento per crimine di truffa contro Biagio Millovatz e Francesco Zigoi.

Presiederà il cons. Sciolis.

Le disgrazie all' Erpelle. Zanuin Giovanni, diciottenne, da Belluno, ieri a Cattinara era occupato attorno ai lavori della ferrovia Erpelle. Mentre lavorava fra due vagoni carichi di materiali di fabrica, uno di questi gli si rovesciò addosso. Il Zanin si schivò quanto più presto potè; ciò però non bastò ad impedire ch'egli riportasse alcune forti contusioni alla schiena.

— Il muratore Skillan Giorgio, d'anni 29, lavorava egli pure attorno alla ferrovia dell' Erpelle, a Ritzmanye. Movendo una trave, questa improvvisamente gli venne a piombare sulla spalla destra, cagionandogli alcune forti contusioni.

Teatro Comunale. Il publico di ieri ha fatto buon viso, come sempre, alla comedia: *I nostri intimi*, — un lavoro divertente e pieno di vitalità, come tutti quelli in cui Vittoriano Sardou presenta un ambiente umano dove si movono *tipi* e macchiette.

L'esecuzione fu veramente commendevole.

Il signor Masi fu un *Tholosan* corretto e simpatico. Si distinsero inoltre il signor Cesare Rossi, la signora Tassinari-Aleotti e l'attore Colombari, che in certe parti tipiche riesce bene parecchio.

— Questa sera una novità d' importanza: un lavoro italiano applaudito non ha guari con entusiasmo al teatro dei Filodramatici di Milano: *La figlia di Jefte* di Felice Cavallotti. Senza dubio il nome illustre dell' autore, sarà tale calamita da attirare al teatro quanto conta la città nostra di più eletto, di più gentile, di più intelligente.

A questa sera, dunque, con la più intensa curiosità, con il più vivo interessamento.

Anfiteatro Fenice. La serata d'addio del signor G. de Stefani sortì un esito brillantissimo d' applausi, di *bravo*, di *bis*; ma, a voler esser schietti, l' entrata fu magra anzichenò. Lo scarso publico intervenuto si divertì molto ed applaudì calorosamente il giuoco degli anelli e la sparizione di una donna.

Mariuolerie. Iersera verso le 9 ore in via S. Sebastiano alcuni ragazzacci - aizzati pare, da qualcuno - aggredirono due o tre giovanotti per portar loro via la spilla che avevano sulla cravatta. Alcuni di quei ragazzacci avevano anche delle armi, qualche coltello o qualche lima triangolare. Un po' il reagire dei giovanotti stessi un po' le grida dei passanti, indignati, fecero sì che quella ragazzaglia si sbandasse e la cosa non avesse ulteriori conseguenze.

Un facchino truffatore. Il facchino Antonio K., d'anni 24, da Cividale, si era presentato nei giorni scorsi, a più riprese, nel negozio commestibili del signor Giuseppe K., in via della Dogana, e presentando un biglietto falsificato a nome di una terza persona era riuscito a farsi consegnare parecchie merci di vario genere per l' importo complessivo di settantacinque fiorini. Comunicato il fatto all' autorità, questa riuscì ad eruire il truffatore, il quale ieri alle 3 pom. venne arrestato dalle guardie.

Un barbiere ed un cane. Il giovane barbitonsore transitava tranquillamente la via Nuova, pensando al ranno consumato quel giorno, facendo forse, mentalmente, una statistica approssimativa dei menti rasati nella sua diciassettenne esistenza.

Ad un tratto un grande cagnaccio lo assalisce e a malgrado della resistenza di lui prende di mira i suoi polpacci e li addenta, e non li abbandona così presto. Il giovanotto con le sue tre ferite lacere dovette recarsi all' ambulanza chirurgica, dove declinò le sue generali così: Giovanni Almerigotti - 17 anni - abitazione: via San Francesco, N. 25.

In campagna. Conduceva il carro nella sua campagna, sita al N. 46 in Ponziano, quando d' improvviso il timone gli urtò con violenza nel petto, producendogli la frattura di una costola.

Il pover' uomo ch' è un tale Giuseppe Gustin, d' anni 46, da Sessana, dovette essere accompagnato all'ospedale.

In fascio. Vennero condotti in prigione: il cordaiuolo Andrea S., d'anni 42, da Trieste e il giornaliero Giorgio L., d' anni 36, da Monfalcone, per gravi eccessi, il primo in via Muraglione, l'altro in via del Rivo. Per vagabondaggio ebbero sorte eguale: Luigi V. d'anni 18, da Parenzo, Giuseppe V., d' anni 19, falegname, da Gorizia. Il cameriere Eduardo H., d' anni 20, da Klagenfurt ed il falegname disoccupato Carlo S., d'anni 40, passarono agli arresti per mancanza di mezzi di sussistenza.

Corrispondenza aperta. Sig. *Gaetano D.*, qui. Nel narrare il fatto di cui fu vittima il di lei figlio, abbiamo, appunto per ispirito d'imparzialità, esposto le due versioni differenti; non abbiamo pertanto niente da rettificare. Ora è alla Giustizia che spetta di mettere le cose nella sua vera luce. Se ha quindi qualche cosa d'aggiungere o da chiarire, si rivolga al Tribunale.

Lotto. Estrazioni del 12 corrente:

Praga	13	49	14	75	35
Leopoli	65	41	78	51	63
Hermanstadt	88	27	10	82	57
Innsbruck	40	15	38	47	14

Ogni giorno una. Un ameno errore di stampa.

Un giornale, a proposito di certi soccorsi, scrive:

„Occorrono pronti rimedî *pericolosi*."
Doveva leggersi *per i colerosi*.

TEATRI.

Teatro Comunale. (Ore 8.) Dispari N. 19. Compagnia Rossi-Duse. — „L'amore dell'arte." — „La figlia di Jefte."

Politeama. [Ore 8.] Compagnia equestre Flli. Amato. — Rappresentazione.

Borsa del 12 Maggio. Berlino migliora, da 453 chiude a $455^{1}/_{2}$, Vienna ferma 284.50, Parigi chiude invariato ai prezzi di apertura 82.50, 98.50, $348^{3}/_{4}$ e $537^{1}/_{2}$. Qui Rend. nominale $96^{3}/_{8}$ a $96^{5}/_{8}$.

Listino. Napoleoni 10.03 a 10.04, Zecchini 5.85 a 5.87, Lire sterl. 12.59 a 12.61, Lire turche 11.30 a 11.32, Londra 126.35 a 126.75, Francia 50.10 a 50.30, Italia 49.90 a 50.10, Banconote italiane 50.— a 50.10, Banconote germaniche 61.80 a 61.90, Rendita austriaca in carta 85.15 a 85.30, detta ungherese in oro 4% 103.70 a 103.90, detta in carta 5% 94.80 a 95.—. Credit $281.^{1}/_{2}$ a 283.—, Prestito greco del 1881 fr. 281 a 283. Rendita italiana 96.65 a 96.85.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hussla.
Edit. e redatt. resp. A. Rosso.

La figlia di Cecilia [71]

Tom Black era il proprietario della bettola dell'*Ascia ed Ancora*.

Questo don Giovanni da stalla e da bettola aveva dovuto moltiplicare le sue vittime.

Genoveffa rabbrividì pensando a lui, ma non lo temeva più.

— Come si chiama quella donna? - domandò ella.

— Sara Whilson.

— Non lo difendete! Non lo difendete quel miserabile! - gridava Sara. - Io sono forte come un bue, e se lo difendete vi rompo le mascelle.

E, coi capelli sciolti, i pugni stretti, tutto ad un tratto ella si era messa a correre attraverso al dormitorio battendo col piede i letti, stracciando le coperte, piangendo, ridendo, lacerandosi i capelli e ripetendo: *A morte Tom Black!* mentre alla porta le donne in camicia, prese da terrore, picchiavano con tutte le loro forze e ripetevano:

— Aprite! aprite!

Ed era proprio in un inferno che Genoveffa sentiva di essere caduta questa volta. Quei visi pallidi o marmorei, la maggior parte improntati dal vizio, quei corpi magri o gonfi messi a nudo, quel giorno pallido che ravvolgeva in una luce malsana, verdastra, il dormitorio pieno di urli, tutto la spaventava.

Era come una tregenda di spettri orribili, ma una tregenda palpabile e minacciosa.

La povera fanciulla si credette perduta, quando, tutto ad un tratto, con le fiamme ne' suoi occhi turchini, torvi, Sara Whilson si avanzò verso di lei con le braccia tese.

Genoveffa credette che quella donna venisse per ucciderla.

— Patrick! - mormorò ella come se quel nome fosse stato un addio.

Poi, guardando in faccia la povera pazza, ella cadde in ginocchio e disse dolcemente:

— Ve ne supplico, non mi fate del male.

I grandi occhi della pazza rimasero fissi, e a poco a poco presero, così rivolti alla fanciulla, un' espressione di tenerezza selvaggia.

— Del male? - balbettò Sara Wilson. - Perchè del male?... Non ti conosco! Tremi! Perchè hai paura?... Vattene!... Ma vattene, dunque! - disse ella afferrando Genoveffa per le braccia e mettendola in piedi sul letto di cuoio.

Lasciò allora Genoveffa, che, con due salti, raggiunse le altre donne. Avevano aperto la porta. Ora potevano uscire. Era la liberazione.

— E la prima che difende Tom Blak, il mentitore, il vile, il bandito, - urlava la folle - a costei - e il suo sguardo di brace dava più forza ancora alla sua orribile minaccia - le strapperò gli occhi e li mangerò!

Col sangue ghiacciato, Genoveffa era già fuori del dormitorio. Tremava per tutte le membra. Le resero i suoi abiti pregni di un odore di zolfo e di bucato. Ma bisognava aspettare che fosse mezzogiorno prima di uscire dal *work-house*. Le pareva di essere in una prigione e che le mura grigie del rifugio la rinchiudessero per sempre. Provava l'angoscia di un incubo. Soffocava.

Aspettare! Rimanere lì, rimanervi ancora! Se ve la rinchiudessero? E per sempre...

— E' orribile! - mormorò ella.

La giovane bionda, che aveva inteso, le disse dolcemente:

— Al *work-house* di Kensington è molto peggio, andate!

(*Continua.*)